

(Traduzione a cura del CeRP – Center for Research on Pensions and Welfare Policies;)

Giovani per sempre¹

In questo secolo, ci saranno molti più anziani che mai. Questo cambierà la natura del pensionamento, sostiene Frances Cairncross.

Qualcosa di irreversibile e senza precedenti sta accadendo all'umanità. Quest'anno o il prossimo la percentuale degli ultrasessantenni supererà quella dei minori di cinque anni. Da qui in poi, è improbabile che ci siano mai più poppanti che non teste canute. Già adesso gli ultrasessantacinquenni, che nel corso della storia hanno raramente contato più del 2-3% della popolazione della maggior parte dei paesi, costituiscono il 15% degli abitanti del mondo ricco.

Questo è l'inizio di quello che i giapponesi (che avranno un milione di centenari verso la metà del secolo) chiamano il "Secolo d'Argento". La maggior parte delle persone di mezza età trova difficile vedersi come parte di questo trend. Nel 1996, quando i primi membri della vasta generazione dei baby-boomers americani raggiunsero i cinquant'anni, molti di loro furono esterrefatti nel trovare sullo zerbino un modulo d'iscrizione all'American Association of Retired People (AARP). Una generazione che si vede ancora come un gruppo di ribelli in blue jeans è disorientata dall'idea dell'anzianità imminente. Per chi scrive, in procinto di raggiungere i sessanta nel corso di quest'anno, il momento della verità è giunto con l'articolo di un (giovane) accademico: "Definiamo "anziane" le persone di sessanta e più anni".

La crescita della percentuale di anziani nel mondo è il trend demografico che caratterizzerà il secolo. In alcuni paesi potrebbe anche determinare il volto della politica, i tassi di crescita economica (i paesi che invecchiano avranno tassi di crescita più bassi rispetto a quelli di paesi con popolazioni più giovani), e la natura del potere mondiale. In realtà, vi sono tre andamenti che corrono in parallelo, ognuno a velocità diversa. Il primo è il notevole incremento dei pensionamenti che sarà percepibile fra appena una decina d'anni. In molti paesi, e soprattutto in America, dopo la fine della seconda guerra mondiale il tasso di natalità è aumentato bruscamente per alcuni anni. I membri più anziani della generazione del baby-boom americano dovrebbero arrivare nel 2008 ai sessantadue anni, l'età minima alla quale il sistema previdenziale americano permette il prepensionamento. Gli ultimi baby-boomers dovrebbero andare in pensione verso la fine degli anni venti di questo secolo. Ma questa generazione, come un elefante in un boa, verso la metà del secolo determinerà una percentuale insolitamente ampia di anziani – e più tardi molto anziani – nella popolazione della maggior parte dei paesi ricchi.

Tale impatto sarà aggravato da un secondo trend: il diffuso calo dei tassi di fertilità. Nella maggior parte dei paesi le donne, in media, non hanno al momento abbastanza figli da riuscire ad equilibrare i decessi. Anche nella più fertile America, le nascite arrivano appena ad eguagliare le morti. In alcuni paesi, soprattutto nell'Europa continentale ed in Giappone, i

¹ © The Economist Newspaper, London, 2004

tassi di natalità sono rimasti al di sotto del livello di sostituzione per un quarto di secolo. Quando i baby-boomers andranno in pensione, la dimensione della popolazione lavorativa crollerà.

Tutto ciò è di per sé già abbastanza preoccupante. Ma c'è un terzo problema: gli anziani trascorrono molto più tempo di prima in pensione. La speranza di vita continua ad aumentare, eppure la gente riscuote le proprie pensioni in sempre più giovane età.

Un secolo fa, la maggior parte degli anziani lavorava quasi fino alla fine dei suoi giorni. Adesso, arrivati ai sessantacinque anni, solo il 16% degli uomini fa ancora parte della forza lavoro in America, e solo il 4% nell'Europa continentale.

Perciò, una generazione di vecchi più ampia che mai avrà bisogno di sostegno per più tempo che mai, da parte di una popolazione in età lavorativa che, per la prima volta dai tempi della Peste Nera, continua a diminuire in termini assoluti. E il livello di questo sostegno non ha precedenti. Il trionfo del welfare state europeo e del sistema di Social Security americano è stato – più o meno – l'aver sradicato la povertà tra gli anziani. Tutti i paesi ricchi – persino l'America – hanno sistemi di assicurazione sanitaria con copertura quasi universale per i pensionati. Il costo di questi benefici ricade alla fine su chi lavora. Questo ha ispirato libri dai titoli allarmanti quale ad esempio “The Coming Generational Storm” scritto da Laurence Kotlikoff, della Boston University, e dal giornalista Scott Burns.

Inoltre, se la situazione sembra brutta in America e peggiore nell'Europa continentale, sembrerà in futuro terribile in alcuni paesi in via di sviluppo. Lì il cambiamento sarà ancora più rapido. Paesi anche molto diversi, quali Brasile, Iran e Turchia, saranno al di sotto del tasso di sostituzione entro quindici anni. L'enorme generazione della Guardia Rossa – l'equivalente cinese dei baby-boomers americani – raggiungerà l'età del pensionamento intorno al 2015. Nel frattempo, grazie alla politica del figlio unico applicata in Cina, il tasso di fertilità, dai 6-7 figli per donna degli anni '60 del secolo scorso, è piombato al di sotto del livello di sostituzione. Richard Jackson, del Centre for Strategic and International Studies (CSIS) di Washington DC, autore di uno studio sul cambiamento demografico intitolato “The Greying of the Middle Kingdom”, pensa che i leader cinesi troveranno molto difficile, dopo anni di crescita inarrestabile, fare i conti a partire dalla metà della prossima decade con la caduta della popolazione in età lavorativa.

Nell'arco di una decina d'anni, quindi, molti paesi inizieranno a confrontarsi con un enorme problema: come dare sostegno ad una popolazione di anziani decisamente più numerosa. Vi sono solo tre modi per provvedere al reddito in tarda età: uno, immagazzinare beni per consumarli più tardi, cosa che nella pratica non funziona (provate a mettere da parte un'operazione di sostituzione dell'anca); due, scambiare la produzione corrente con diritti sulla produzione futura, ottenendo promesse dai figli o dal governo; tre, continuare a produrre da sé.

La migliore tra le alternative

Quest'indagine sosterrà che le promesse fatte dai governi a chi sta andando in pensione siano troppo generose per poter essere mantenute compiutamente. Pertanto la gente dovrà lavorare più a lungo e andare in pensione più tardi di quanto non faccia adesso. E gli anziani dovranno assicurarsi per un valore maggiore di quello dell'assistenza sanitaria.

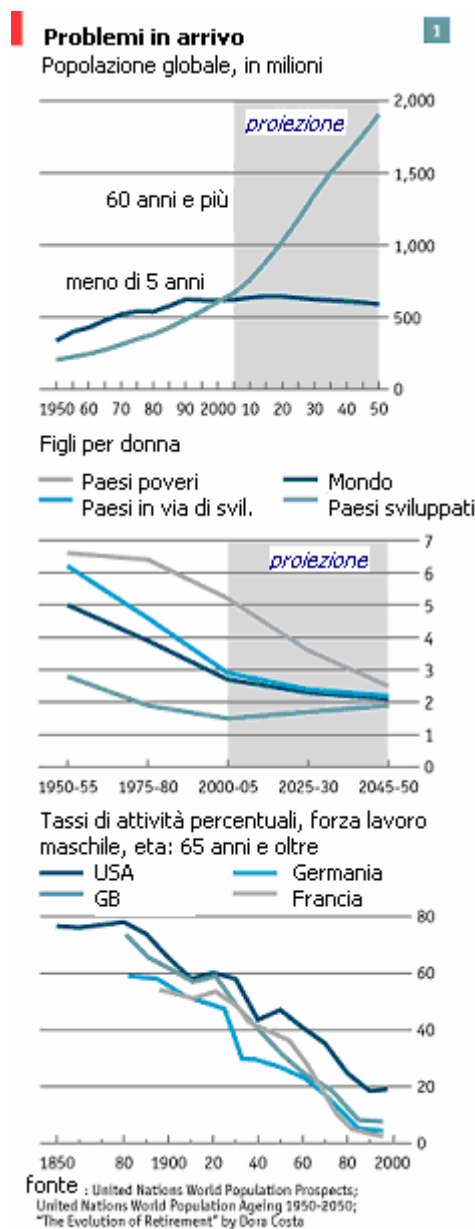
Per fortuna c'è un lasso di tempo di circa una decina d'anni, durante il quale la popolazione in età lavorativa si manterrà ad un massimo storico. A Parigi, le proiezioni dell'OCSE mostrano che l'impatto dei baby-boomers in via di pensionamento non si comincerà a sentire prima della prossima decade, e culminerà nel 2025-35. Quindi i governi hanno un'opportunità, ma è un'opportunità da cogliere al volo.

Non sarà facile. L'idea del pensionamento – una brusca fine del periodo di lavoro salariato – è relativamente recente, ma è enormemente popolare. Ridurre la sua portata causerà certamente un ampio scontento. Dora Costa, un'economista del Massachusetts Institute of Technology (MIT), e autrice di uno splendido testo, "The Evolution of Retirement", ha evidenziato che le persone hanno cominciato a ridurre la lunghezza della propria vita lavorativa non appena hanno potuto permetterselo, e molto prima che fossero ampiamente disponibili generose indennità sociali. Non solo gli anziani vivono più a lungo, ma la gamma di piaceri ora disponibili durante il pensionamento, quali ad esempio i viaggi all'estero e l'intrattenimento domestico, è più varia e meno cara che mai.

Più a lungo i paesi rinvieranno i passi necessari a rendere il pensionamento sostenibile, più brutale e costosa sarà la transizione. Ma avendone la volontà, è possibile cambiare. Il lavoro pionieristico di due economisti americani, Jonathan Gruber e David Wise, ha rivelato che le decisioni di pensionamento sono altamente influenzate dalla struttura delle pensioni e delle altre indennità. Se smettere di lavorare conviene, la gente lo farà. Guidati dalla disperazione fiscale, i governi si irrigidiranno sempre più nel tentativo di alterare il modo in cui funzionano tali benefici.

Quando questo cambiamento avrà luogo, ci sarà lavoro per chi lo vorrà. Non appena grandi quantità di baby-boomers cominceranno ad andare in pensione, lasceranno liberi posti di lavoro – ad esempio nel servizio pubblico – che al momento sono occupati per lo più da cinquantenni. Per rimpiazzarli, i datori di lavoro dovranno rispolverare quel tipo di contratti flessibili che un tempo riportarono le donne al mondo del lavoro. Tutto ciò potrebbe rendere più appetibile continuare a lavorare.

La rivoluzione dei posti di lavoro che ci aspetta potrebbe essere molto simile a quella che nel corso degli anni '70 e '80 del secolo scorso ha portato milioni di madri nel mercato del lavoro. Da allora il posto di lavoro è stato femminilizzato, in futuro sarà brizzolato. Tra un quarto di secolo, andare in pensione sarà diverso da ciò che è adesso: un misto di lavoro e giardinaggio, piuttosto che giardinaggio e basta. Per gli anziani, il lavoro potrà quindi offrire alcune delle attrattive che hanno portato così tante donne nel mondo del lavoro: stimoli, compagnia, e la libertà dalle preoccupazioni che può dare un piccolo guadagno extra.



Una lunga, lunghissima vita²

Ma ancor più lunga se sei ricco e con una buona istruzione

“Che fastidio invecchiare”, cantavano i Rolling Stones, ben prima che Sir Mick Jagger diventasse un nonnetto grinzoso. Per alcuni è più fastidioso che per altri. Poiché, con l’andar del tempo, gli anziani diventano più ricchi e più sani, l’esperienza del pensionamento sta cambiando. Ma le differenze di classe pesano più in tarda età che in qualsiasi momento della vita.

² © The Economist Newspaper, London, 2004

Per lo meno nella maggior parte dei paesi ricchi, oggi la vecchiaia non è più sinonimo di povertà. Spesso le vedove anziane subiscono un trattamento ingiusto, ma uno studio sui pensionati di nove paesi svolto dall'OCSE ha rivelato che il loro reddito medio raggiunge l'80% di quello di individui in situazioni comparabili giunti agli ultimi anni della vita lavorativa. Oggi, in alcuni paesi, essere vecchi è un'occupazione di tutto riposo. Jackson, del CSIS, ha calcolato che il reddito complessivo dei tedeschi ultrasessantenni, incluso il valore dell'assistenza sanitaria e sottratte le tasse, è maggiore del 25% rispetto al reddito dei tedeschi più giovani.

Non solo i pensionati sono più ricchi, grazie soprattutto alla generosità dello stato: sono anche più sani. Verso la metà degli anni novanta del secolo scorso, ricercatori americani hanno fatto una scoperta straordinaria: le persone che vivevano più a lungo non pativano, per questo, più anni di cattiva salute. Al contrario, in molti paesi i tassi di invalidità acuta sono a scesi poco a poco, anche se nessuno ne sa il perché, né sa se tale declino sia destinato a continuare. Sembra però che più anni di vita non debbano voler dire più anni d'invalidità. Ciò che a quanto pare determina una salute cagionevole in tarda età non sono tanto gli anni dalla nascita ma quelli che mancano alla morte.

A ben vedere, molti anziani sembrano decisamente vivaci. Uno studio di ampio respiro, *the English Longitudinal Study of Ageing* (ELSA) del 2002, ha messo in evidenza che anche i più vecchi sono spesso in sorprendente ottima forma, sia fisica che mentale. Ad esempio, il 30% degli uomini sull'ottantina ha parlato della propria salute come "molto buona" o "eccellente", mentre un altro 30% ha detto di essere in "buona" salute. Oppure, prendendo un altro esempio, guardiamo le capacità motorie: Il 72% delle donne e l'84% degli uomini di età compresa fra gli 80 e gli 84 anni non trova alcuna difficoltà nel camminare ad una velocità di 0.4 metri al secondo³.

Più ricchi e più sani, gli anziani di oggi vivono inoltre più a lungo rispetto a quelli di un tempo. Già adesso, più della metà dei 74 milioni di baby-boomers americani vedrà probabilmente il suo ottantacinquesimo compleanno. Ogni anno la Hallmark Cards vende circa 85.000 cartoline di auguri per il centesimo compleanno. In previsione, il mercato è crescente: nella maggior parte dei paesi il numero dei centenari è raddoppiato ogni dieci anni a partire dal 1960. In Giappone, il numero degli abitanti di 105 e più anni è cresciuto da 11 nel 1963 a 1064 nel settembre del 2003. E verso il 2050, i centenari americani saranno il doppio dell'attuale popolazione di Washington DC.

Nella prima metà del ventesimo secolo, l'allungamento della speranza di vita fu ottenuto per lo più grazie all'abbassamento dei tassi di mortalità. Ma i recenti incrementi derivano quasi totalmente dal cambiamento di condizioni dopo l'età del pensionamento. Ad esempio, il periodo di vita extra in cui un inglese poteva sperare dopo il suo sessantacinquesimo compleanno è aumentato di solo un anno tra il 1840 ed il 1960, ma di più di 4 anni tra il 1960 ed il 2000.

Quanto potremmo arrivare a vivere in futuro? Sembra che l'arco della vita umana si stia allungando. Infatti, per ogni anno a partire dal 1977, il decesso in più tarda età che sia stato registrato è sempre stato di persone giunte ai 110 o più anni (e le cinque persone più anziane di cui si abbia valida testimonianza sono morte nell'ultimo decennio). Indubbiamente Jeanne

³ circa un chilometro e mezzo all'ora, n.d.t.

Calment, l'anziana francese morta all'età di centoventidue anni, rimane unica. Tuttavia alcuni scienziati credono che i limiti possano essere spinti ancora più in là. Tre anni fa ad esempio, Steven Austad, direttore del Dipartimento di Scienze Biologiche alla University of Idaho, ha scommesso con Jay Olshansky, della University of Illinois, che per il 2150 qualcuno (probabilmente una donna) riuscirà a sopravvivere fino ai 150 anni con le proprie capacità cognitive intatte.

Ma quel che è rilevante in termini demografici non è tanto la lunghezza massima della vita umana, ma la speranza di vita media alla nascita. Ronald Lee, demografo economico alla University of California, Berkeley, e sperimentatore pionieristico di una tecnica per l'estrapolazione di previsioni da trend storici, sostiene che negli Stati Uniti la speranza di vita alla nascita potrebbe raggiungere nel 2065 gli 85 anni.

Partendo da un diverso approccio, James Oeppen, dell'università britannica di Cambridge, e il demografo americano James Vaupel, che è a capo dell'istituto di ricerca tedesco Max Planck⁴, hanno notato che la speranza di vita nei paesi in cui da sempre le persone vivono più a lungo, è cresciuta costantemente di due anni e mezzo per decade a partire dal 1840. I gruppi con i risultati migliori – le donne svedesi della metà del diciannovesimo secolo e le donne giapponesi del giorno d'oggi – hanno allungato la loro speranza di vita di tre mesi all'anno, per ogni anno. I due demografi hanno sostenuto, in un articolo apparso sul numero di Maggio 2002 di *Science*, che l'incremento di quarant'anni nella speranza di vita, ottenuto a partire dal 1840, è così lineare che “potrebbe essere la più notevole regolarità mai rilevata in fenomeni di massa”.

Su, sempre più su

Queste scoperte hanno scosso anche chi ha lavorato più a lungo sul fenomeno dell'anzianità. Secondo Richard Suzman, direttore associato per la ricerca sociale e comportamentale al National Institute of Ageing in America, “la cosa più incredibile di questi dati, è il fatto che l'incremento della speranza di vita sembra essersi mantenuto piuttosto costante nel corso di 200 anni”. Se le stime di Vaupel sono corrette, in alcuni paesi la speranza di vita alla nascita dovrebbe raggiungere i 100 anni verso la fine di questo secolo. Anche altri demografi fanno simili sorprendenti proiezioni.

Ma cosa ha generato questi notevoli cambiamenti? Molte delle risposte sembrano potersi trovare in una gravidanza ed una prima infanzia più sane, un minor livello di tabagismo, meno lavori pericolosi ed estenuanti ed un miglior livello d'istruzione. Quella dei baby-boomers sarà la generazione di anziani più istruita nella storia. Già solo questo dovrebbe incrementare la loro speranza di vita, nonostante i crescenti fenomeni dell'obesità e dell'abuso di alcol e droghe causino un parziale regresso del risultato raggiunto.

Anche i progressi nel campo della medicina hanno giocato un ruolo importante, ed è possibile che ne giochino uno maggiore in futuro. Ad esempio, il numero di morti per infarto negli Stati Uniti è diminuito del 40% rispetto ai livelli del 1980. Anestesi meno pericolose e chirurgia di precisione hanno portato gli ottantacinquenni di oggi a godere di tassi di sopravvivenza post operatoria che precedentemente si stimavano per i sessantenni. Una nuova rassegna delle

⁴ Max Planck Institute for Demographic Research

possibilità di progressi futuri, pubblicata dalla Brookings Institution⁵ e curata da Henry Aaron e William Schwartz, sostiene che la biologia molecolare possa ancora portare progressi “realmente rivoluzionari” alla longevità. Il livello di salute nella prima infanzia continua a migliorare; gli individui alti hanno una più bassa probabilità di soffrire di infarti al cuore e vivono più a lungo dei bassi, e i ragazzi di oggi superano in altezza i genitori. Inoltre oggi ci sono molti tipi di interventi che posso aiutare a ritardare il momento del decesso, e la scoperta di caratteristiche genetiche singolari in individui dalla vita particolarmente lunga potrebbe permettere di allungare la vita ancora di più tramite la manipolazione genetica.

Se tutto questo dovesse accadere, le società si ritroveranno a dibattere sempre più spesso sui problemi etici legati alla longevità. Un mondo stipato di ottuagenari si chiederà forse se sia giusto o meno donare anni di vita extra a persone molto vecchie, anche se questi anni possono essere vissuti in buona salute.

Ne vale la pena?

Uno degli aspetti più impressionanti della vecchiaia è quanto tale esperienza possa essere diversa, a seconda del tipo di vita che l'individuo ha trascorso. Nella maggior parte dei paesi, i membri delle classi più elevate vivono all'incirca cinque anni in più rispetto a chi si trova al fondo della scala sociale. In Inghilterra, secondo quanto suggeriscono i dati dell'ELSA, essere benestanti ed avere una buona istruzione ritarda di circa 15 anni rispetto a chi appartiene ai gruppi sociali più bassi l'insorgenza di menomazioni mentali e fisiche.

Ci sono grandi differenze tra le classi sociali in termini di speranza di vita e differenze ancora maggiori in termini di speranza di vita in buona salute. Pertanto, non solo ci sono buone probabilità che gli individui poveri e non istruiti vivano in quartieri peggiori, dove il crimine e la solitudine sono diffusi, i vicini sono poco amichevoli ed il livello di fiducia è basso; ma questo tipo di persone ha anche un peggior profilo per quanto riguarda la speranza di vita, la salute ed il preservarsi delle capacità mentali. Chi, avendo un'età compresa fra i 50 ed i 59 anni, appartiene alle classi sociali più basse, ha una maggior probabilità di soffrire di malattie a decorso lungo rispetto ad un professionista di 60-74 anni; ed i cinquantenni con un basso livello d'istruzione hanno una minor capacità di ricordare eventi e di risolvere semplici indovinelli rispetto agli ultrasessantacinquenni con un titolo universitario. Anche la disgrazia della demenza e del morbo di Alzheimer sembra essere meno comune fra i più ricchi e più istruiti.

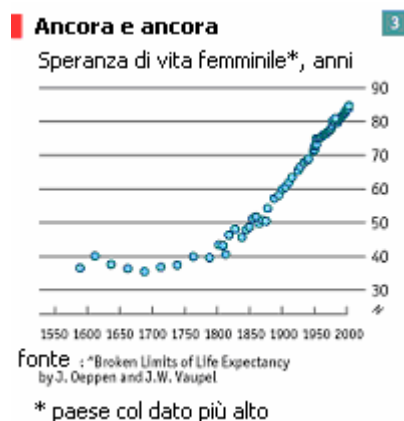
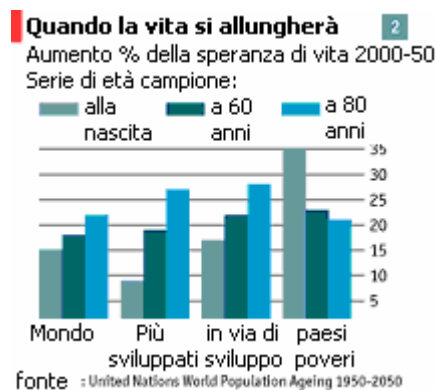
In parte la differenza può essere spiegata con la vita meno salutare dei più poveri: ad esempio essi hanno una maggior probabilità di fumare e di essere sovrappeso rispetto ai ricchi ed istruiti. Ma secondo Sir Michael Marmot dell' University College di Londra, che è a capo dello studio, il tabagismo dei poveri spiega solo un quarto delle differenze. Quel che conta di più è dove siano posizionati gli individui lungo la scala sociale, ed anche dove essi pensino di essere. Chi si posiziona in uno status sociale più basso avrà una salute più cagionevole di chi si vede in una posizione più favorevole, al di là delle effettive differenze di reddito. “La mia ipotesi”, dice Sir Michael, “è che il grado di controllo che un individuo ha sulla propria vita sia un elemento importante per prevedere i livelli di mortalità e di buona salute dopo il

⁵ “Coping with Matuselah: The Impact of Molecular Biology on Medicine and Society”.

pensionamento”. Le donne che sentono di avere il controllo sulla propria vita in casa hanno meno probabilità di soffrire di infarto al cuore rispetto a coloro che non hanno tale certezza.

Similmente, uno studio americano intitolato Health and Retirement, in base al quale è stato modellato l’ELSA, ha rilevato che le malattie in cui potrà incorrere un cinquantenne con un basso livello d’istruzione sono le stesse di cui potrà soffrire un individuo con una buona istruzione ma dieci anni più vecchio. E la distanza si sta indubbiamente ampliando. Nel 1960, i tassi di mortalità dei maschi bianchi americani con alti livelli d’istruzione erano circa il 10% più bassi di quelli di individui appartenenti alla stessa categoria ma con livelli d’istruzione più bassi. Nel periodo 1990-97, la differenza era cresciuta fino ad arrivare al 70%. Un andamento simile, anche se molto meno pronunciato, è stato osservato nei tassi di mortalità per donne bianche.

Sia l’aumento della speranza di vita che il crescente divario fra ricchi e poveri in tarda età hanno implicazioni nelle scelte politiche. Da un lato, vivere più a lungo impone un “rischio longevità” – il costo non previsto di ulteriori anni di vita – sulla società e sull’individuo. Dall’altro, chi è stato povero nel corso della sua vita sarà particolarmente bisognoso d’aiuto in tarda età. Avrà maggiori probabilità di ammalarsi, di non avere risparmi, di abitare in quartieri peggiori e di vivere un’esistenza più solitaria. Tutto questo sembrerebbe giustificare dei provvedimenti redistributivi. Ma in base a molti schemi pensionistici, i poveri guadagnano in realtà meno dei ricchi: questo poiché muoiono prima, e quindi riscuotono le pensioni statali per un periodo molto più limitato. Nel disegnare modelli sostenibili di assistenza per gli anziani, i governi dovranno tenere entrambi i problemi in considerazione.





Vecchio? Io?⁶

La nuova classe agiata

Non c'è automobile in tutti gli Stati Uniti che faccia più affidamento per le sue vendite sui guidatori settantenni della Buick Park Avenue. Quasi la metà di chi ha acquistato questo lussuoso modello di medie dimensioni aveva almeno settant'anni. Ma cosa compra chi è alla soglia del pensionamento? Circa la metà degli acquirenti della BMW Z3, una piccola ma appariscente macchina sportiva, ha una cinquantina d'anni.

E se non si tratta di una BMW sportiva, allora forse è una Harley-Davidson. L'estate scorsa la rivista dell'AARP ha pubblicato un articolo sui motociclisti anziani, sottolineando il fatto che più della metà degli acquirenti avevano più di 45 anni, ed intervistando una arzilla sessantaduenne a capo della sezione dell'Harley Owners Group a Brooklyn.

Provare ad indovinare dalle abitudini degli anziani di oggi quali saranno quelle future mette quasi certamente sulla strada sbagliata. I baby-boomers hanno fatto molte cose assai più tardi dei loro genitori, e ne hanno fatte alcune che gli anziani di un tempo non avrebbero mai preso in considerazione. Si sono sposati ed hanno messo su famiglia tardi. Un buon numero di uomini sui cinquanta e sessant'anni è al suo secondo matrimonio, e sta crescendo figli ancora in età scolastica. Quando, alcuni anni fa, l'AARP ha svolto un'inchiesta sui piaceri della vita, ha scoperto che il 61% degli uomini di età compresa fra i 55 ed i 64 anni ed il 66% degli ultrasessantacinquenni sosteneva di avere tanto (o più) divertimento nella vita quanto ne aveva quando era più giovane.

Ogni generazione si forma con le esperienze vissute in giovane età. I baby-boomers si sono formati in un periodo di fioritura culturale e politica. Lo scorso anno un think-tank inglese, Demos, ha raccolto testimonianze da un ampio numero di fonti per ritrarre "The New Old". Ha scoperto che i baby-boomers inglesi sono meno deferenti e conformisti sia rispetto a generazioni più giovani che più anziane. Sono inoltre ardenti consumatori, abituati a sperimentare marche diverse; sono relativamente libertari, essendo cresciuti con la liberazione

⁶ © The Economist Newspaper, London, 2004

femminile e la marijuana (che il 27% sostiene di aver provato); e sanno cosa sia il consumo etico: il 23% ha boicottato i prodotti di un'azienda in un certo momento della propria vita, ben più rispetto al 13% della generazione più vecchia. Rispetto al 39% della generazione più anziana, solo il 13% pensa che gli uomini dovrebbero lavorare e le donne stare a casa.

Sono inoltre un gruppo più istruito rispetto a quelli di età più vecchie. Questa caratteristica potrebbe essere cruciale, e concorrerà a determinare non solo il loro stato di salute, ma anche il modo in cui impiegheranno la propria improvvisa agiatezza. Secondo Atsushi Seike, professore di economia del lavoro alla Keiko University, in Giappone gli anziani di oggi non hanno le capacità per godere della propria ricchezza, ma la prossima generazione le avrà.

Ai modelli di consumo degli anziani di domani sono interessate molte compagnie, che vedono invecchiare stabilmente il più ampio segmento d'età del proprio mercato. Le persone tendono a spendere di meno quando vanno in pensione, ma possono ancora rivelarsi un mercato lucrativo. Mariko Fujiwara, a capo dell'Hakuhodo Institute of Life and Living, un think-tank collegato ad un'agenzia pubblicitaria seconda per dimensioni in Giappone, ha studiato i cinquantenni e sessantenni giapponesi, ed ha scoperto che sono attivi, informati e spesso agiati. A Tokyo sono avidi consumatori di cibi take-away. Quando l'Okura, uno degli alberghi più lussuosi della città, ha cominciato ad offrire sushi con consegne a domicilio, i suoi affari sono quadruplicati, con ordini medi di 18.700 yen (170\$). I clienti principali erano pensionati benestanti.

Ogni sorta di prodotto che promette di far tornare indietro l'orologio sta invadendo il mercato: non solo costose macchine sportive, ma anche tinte per capelli e creme antirughe, Viagra e pillole per l'integrazione ormonale, attrezzi per esercizi e cataloghi vacanze. Compagnie giapponesi di elettronica quali Matsushita e Panasonic stanno facendo a gara per sviluppare docce e strumenti di cucina disegnati specialmente per gli anziani. Smith & Nephew, un importante gruppo ortopedico europeo, sta godendo di vendite fortemente crescenti grazie agli acquisti di protesi per l'anca e per il ginocchio da parte di anziani. All'inizio dell'anno, al World Economic Forum di Davos, la Royal Caribbean Cruises ha affermato di fronte ad una platea d'imprenditori brizzolati che i pensionati sono essenziali per l'economia dell'industria, potendo riempire navi in qualsiasi periodo dell'anno.

I giovani dirigenti pubblicitari hanno difficoltà a capire questo mercato. Recentemente l'AARP ha presentato una campagna il cui motto era: "Per la maggior parte degli operatori di marketing, il consumatore muore non appena compie cinquant'anni". Ma bisogna ammettere che il mercato è effettivamente complesso. E' possibile perdere audience solo mostrando una coppia dai capelli d'argento che passeggia mano nella mano lungo una spiaggia. Una soluzione, sostiene Simon Silvester della Young & Rubicam, può essere sfruttare la nostalgia, come in una pubblicità della birra Coors che rievoca le spedizioni sciistiche degli anni '60. Un'altra è mostrare Lauren Hutton, il cui fascino da sessantenne funziona con giovani e vecchi.

Ma secondo Thomas Heilmann, capo esecutivo della Scholz & Friends, la maggiore azienda pubblicitaria di Berlino, c'è anche un problema più fondamentale. Non solo in tarda età le persone sono più lente nell'adottare le innovazioni e le nuove marche; ma un prodotto che si guadagna una reputazione di essere da anziani perde di valore sul totale del mercato. E per di più: "Se riesco a convincere un venticinquenne a bere il mio caffè, ho un cliente per i prossimi 65 anni. Se convinco un settantenne a cambiare, ne avrò un guadagno per dieci anni al massimo".

I pensionati si ritrovano d'improvviso pieni di tempo libero dopo una vita di poco riposo. All'inizio i viaggi occupano molto tempo. L'Hakuhodo Institute ha rilevato che un terzo dei giapponesi di 50-60 anni ha quale attività preferita i viaggi oltreoceano, con le città italiane, Parigi, Londra e Vienna in cima alla lista. In Germania, dicono i ricercatori dell'Institute for Tourism, il segmento di popolazione la cui domanda per viaggi di piacere è aumentata più velocemente nel periodo 1972-99 è quello degli ultrasessantenni. Ancora una volta, i viaggiatori più vecchi sono più avventurosi. Il 76% dei cinquantacinquenni in vacanza nel 1999 ha viaggiato all'estero – un brusco aumento rispetto al 48% dello stesso segmento di età in vacanza all'estero nel 1975. E nel 1999 si trovava all'estero anche il 43% dei settantannovenne in vacanza.

Una parte dei viaggi dei neo-pensionati include la ricerca di un buon posto in cui vivere. Non dovendo più presentarsi al lavoro, i pensionati possono mettere su casa più o meno ovunque vogliano. Alan Fox, editore della rivista *Where to Retire*, afferma che oggi la Contea di Clark, Nevada (che include Las Vegas) è probabilmente la destinazione più popolare fra i migranti anziani. Già adesso, dice, il Nevada ha più pensionati californiani che oriundi. Le tre principali esigenze dei suoi lettori sono: un basso tasso di criminalità, un centro città vivo, pulito e sicuro, e buoni ospedali nelle vicinanze. Essi portano con sé investimenti in proprietà, conti correnti, lavoro per i dottori locali ed entrate fiscali. Gli stati del sud combattono sempre più accanitamente per attrarli.

La Florida, nonostante abbia il maggior numero di scuole di golf d'America, è andata perdendo di popolarità. Alcuni dei pensionati, dice Fox, sono "rientrati a metà": dopo essersi trasferiti in Florida da New York hanno cambiato idea, tornando parzialmente indietro, e finendo spesso negli stati della Carolina. Nel 2002 il governatore Jeb Bush, fiutando questo nuovo trend, ha istituito una commissione speciale che studi il modo di rendere la Florida "più appetibile per i pensionati". Il rapporto della commissione, pubblicato l'anno scorso, ha evidenziato che i pensionati portavano mensilmente allo stato 2.8 milioni di dollari in pensioni ed altre indennità. Contribuivano molto di più alla tassa sui consumi rispetto ai giovani cittadini dello stato, e pagavano più in tasse statali di quanto ricevessero in benefici sociali. La commissione ha presentato una sfilza di proposte per attrarre più vecchietti d'oro, tra le quali una campagna pubblicitaria sulle gioie del pensionamento in Florida.

Il funesto giogo del tempo

Col passare degli anni, anche i reticenti quasi-pensionati scopriranno che alcuni dei loro assilli si avvicinano a quelli delle teste canute di oggi. Una delle preoccupazioni maggiori, quasi quanto quelle relative alla qualità ed al costo dell'assistenza medica, è guidare. In società costruite intorno all'automobile, la patente diventa il passaporto per qualcosa di più che la semplice mobilità. L'anno scorso un incidente terribile, in cui un ottantaseienne passando attraverso un mercato a Santa Monica provocò dieci morti, fece tremare i ranghi degli automobilisti anziani. In America, solo due stati (e il District of Columbia) richiedono agli automobilisti con più di 75 anni un nuovo esame di guida per il rinnovo della patente. Alcuni anni fa, gli anziani della California hanno lottato contro una legge che avrebbe imposto un regime simile.

Joseph Coughlin, direttore dell'AgeLab al MIT, sta svolgendo ricerche sulla guida degli anziani. Un campione di anziani sotto analisi gli ha detto "Puoi sempre trovare un'altra

moglie; non puoi procurarti un'altra patente". Secondo lui, il fatto che gli automobilisti anziani siano coinvolti in più incidenti fatali rispetto a persone di mezza età dipende dal fatto che i primi sono più gracili, e quindi soggetti ad un maggior rischio di morte negli incidenti. Il tasso medio di incidenti degli anziani cresce intorno ai settant'anni, ma non di molto: essi guidano meno, non usano le superstrade, evitano di andare in macchina di notte ed in genere si tengono lontani dalle situazioni che possono portare ad un incidente.

Quale alternativa ci può essere alla vita sulle quattro ruote? Augusta Winebrenner ha preso la saggia decisione di trasferirsi in una "life-care facility", una comunità di 1.000 anziani che vive in di piccole case e condomini intorno ai laghi dello John Knox Village a Fort Lauderdale, in Florida. È venuta da Boca Raton con sua sorella un quarto di secolo fa, avendo deciso che fosse importante vivere in un luogo in cui qualcuno avrebbe guidato per loro quando non fossero più state capaci di farlo da sé. Ma il trasloco ha portato anche altri vantaggi. Il villaggio brulica di attività sociale e lavori di volontariato. Giunta ai 103 anni, la signora Winebrenner fa la bibliotecaria e si lamenta dei residenti che non restituiscono in tempo i volumi più popolari.

Bob Milanovitch, il brillante direttore di marketing che iniziò a dirigere il villaggio più o meno nello stesso periodo in cui la signora Winebrenner vi prendeva residenza, descrive il John Knox come un incrocio tra una nave da crociera ed un dormitorio studentesco. Il programma quotidiano offre di tutto, dalle lezioni di spagnolo ai di ballo di gruppo.

Troppo bello per essere vero

Tutta questa attività è certamente meglio dell'esistenza solitaria che molti anziani si trovano a vivere. Il modo più economico di riempire i tempi morti è accendere il televisore. Il tempo trascorso davanti al televisore da chi ha più di 74 anni è maggiore di due o tre ore rispetto a chi ha 45-54 anni. Secondo Coughlin sono soprattutto gli uomini, abituati ad una vita dominata dal lavoro, ad avere difficoltà ad adattarsi alla nuova situazione. La donna in genere ha costruito una rete di relazioni con il vicinato, mentre la vita sociale dell'uomo tende a ruotare intorno al lavoro.

Katharine Whitehorn si occupa della 'posta del cuore' sulla rivista inglese *Saga Magazine*, letta per lo più da persone anziane. Riceve moltissime lettere da tormentate mogli di mariti neo-pensionati, i quali pretendono che le mogli prendano il posto di tutto ciò che hanno perso con il lavoro. "È andato in pensione da due anni, ed io sto per avere una crisi di nervi", gridava una di loro. Quando gli amici le facevano visita, il marito né si univa a loro né usciva di casa, ma si sedeva in cucina con la porta socchiusa ed il giornale in mano. Secondo la Whitehorn: "Quando un marito porta la moglie a rinunciare alle cose che ha sempre fatto, questa diventa più vulnerabile".

Per quanto duro possa essere il lavoro, è davvero peggio di una giornata passata di fronte al televisore? Il modo migliore per accogliere la vecchiaia è certamente andare in crociera, e magari comprare una casa di villeggiatura in una zona soleggiata – ma poi buttarsi a tempo pieno in un lavoro part-time, con la vita ordinata, la compagnia, ed il denaro che può portare. Del resto, viste le prospettive sulle pensioni, è possibile che molti anziani non abbiano molta altra scelta.

Cilindrata d'argento

5

Stati Uniti, i primi cinque veicoli per percentuali di vendita, per gruppo d'età

50-59 anni 60-69 anni 70 anni e più

BMW Z3	Lincoln Continental	Buick Park Avenue
Infiniti G35	Cadillac Eldorado	Buick LeSabre
Mercedes CL Class	Lincoln Town Car	Mercury Grand Marquis
Chevrolet Corvette	Cadillac DeVille	Lincoln Town Car
Lexus RX	Buick Park Avenue	Buick Century

fonte - J.D. Power & Associates Combined Light Vehicle Report 2003

Basta per tirare avanti⁷

Almeno per adesso

Un tempo essere vecchi voleva dire essere poveri. Adesso non più: i governi si sono fatti carico di molti dei costi e dei rischi dell'anzianità. Pertanto il peso del pagamento delle pensioni e dell'assistenza sanitaria ricade principalmente sui lavoratori. Fintanto che le economie e la forza lavoro hanno mantenuto una crescita stabile, e gli anziani sono rimasti relativamente pochi, questo non sembrava un problema. Tuttavia, tra una decina d'anni, questa confortante aritmetica avrà fine. Il problema fondamentale di come distribuire i costi della vecchiaia tra gli anziani e i loro figli diventerà pertanto molto più difficile da risolvere.

A febbraio, Alan Greenspan, direttore del Federal Reserve Board americano, ha detto che "saremo quasi sicuramente incapaci di soddisfare" la domanda di risorse che genererà il pensionamento dei baby-boomers. In quasi tutto il resto del mondo il problema non sono – o non sono solo – i baby-boomers, ma la caduta dei tassi di fertilità. Alla resa dei conti, il costo delle pensioni e dell'assistenza sociale per gli anziani deve essere pagato dall'attuale generazione di lavoratori. Anche se i tassi di natalità dovessero risalire di poco (e ci sono alcuni segnali di questo recupero), risolvere il problema pensionistico europeo sarà un incubo. Se la forza lavoro diminuisce ed aumenta il numero delle persone a carico, non ci sono fantafinanze che possano sanare il divario. È per questo che – tanto per tornare sul messaggio principale di questa inchiesta – è vitale che più anziani continuino a lavorare, dando il loro contributo alla produzione.

Diventa anche urgente affrontare altre rigidità del mercato del lavoro che tengono molte persone lontano dall'occupazione: l'Italia ha ad esempio un tasso di disoccupazione giovanile follemente alto, e la Germania ha il livello di disoccupazione fra lavoratori non specializzati più alto d'Europa. È vero che l'immigrazione può essere d'aiuto, ma non molto: secondo quanto calcola Ralf Ulrich, professore di demografia presso la Humboldt University di Berlino, nel 2020 la Germania sarà sotto ai livelli di sostituzione per 300.000 nascite all'anno. Questo valore è una volta e mezzo il livello medio di immigrazione negli ultimi trent'anni. Se il divario tra nascite e morti dovesse essere interamente riempito da nuovi immigrati, i numeri diventerebbero semplicemente troppo grandi perché una società possa reggere. Inoltre, anche

⁷ © The Economist Newspaper, London, 2004

gli immigrati diventano vecchi, e sono per di più eccessivamente predisposti ad essere poveri in tarda età.

L'aspetto più difficile delle riforme, però, sarà persuadere i pensionati di oggi e quelli di domani che il pensionamento dovrà per forza comportare maggior rischi finanziari rispetto al passato. In effetti, ovunque i governi sono impegnati in riforme dei sistemi pensionistici. Pochi stanno prestando la stessa attenzione all'assistenza sanitaria. Tuttavia in futuro il peso dell'assistenza sanitaria può arrivare ad essere per lo meno pari a quello delle pensioni.

Howard Oxley dell'OCSE ha stimato che, in assenza di cambiamenti, il costo delle pensioni nel 2050 sarà cresciuto nei paesi ricchi di altri tre punti percentuali di Pil; il costo dell'assistenza sanitaria sarà cresciuto di altri 2,5-3 punti percentuali, un terzo dei quali per i costi dell'assistenza ai lungodegenti. Un diverso calcolo, effettuato su dati degli Stati Uniti da Jagadeesh Gokhale e Kent Smetters per l'American Enterprise Institute, stima le *unfunded liabilities* americane (il debito non coperto da riserve) intorno ai 44,2 miliardi di dollari. Ma la maggior parte di questo – 36,6 miliardi di dollari - è attribuibile a Medicare⁸, e non alla Social Security (il sistema previdenziale pubblico).

Tuttavia, è molto più difficile prevedere i costi dell'assistenza sanitaria che non quelli delle pensioni. In genere, dice Henry Aaron, un economista della Brookings Institution, i costi sanitari pro capite salgono con l'avanzare dell'età. Ma questo vuol dire che se in futuro il settantacinquenne medio avrà una speranza di vita di un quarto di secolo, avrà bisogno del livello di assistenza sanitaria di un settantacinquenne di oggi o di qualcuno con ancora 25 anni di vita? In proporzione, secondo Henry Aaron, è probabile che contino di più gli anni che mancano alla morte. Per di più un fenomeno bizzarro e inaspettato dell'assistenza sanitaria di oggi e che i novantenni sembrano assorbire meno risorse dei settantacinquenni. Nessuno sa se questo sia perché gli ospedali possono offrir loro meno cure, o perché deperiscano più in fretta. Probabilmente entrambe le cause concorrono nel determinare il fenomeno.

Tuttavia, delle infermità la cui incidenza aumenta coll'avanzare dell'età, alcune saranno molto costose da eliminare: il morbo di Alzheimer colpisce solo il 3% degli americani di età compresa fra i 65 ed i 74 anni, ma affligge il 47% degli ultraottantacinquenni. E l'aumento in termini assoluti del numero di anziani spingerà verso l'alto i costi dell'assistenza sanitaria. Pertanto non c'è governo che possa sfuggire alla necessità di una riforma.

In America, Laurence Kotlikoff della Boston University suggerisce di distribuire agli individui dei buoni con cui acquistare assicurazioni sanitarie, vincolando il valore complessivo dei buoni alla crescita dell'economia, in modo da evitare che i costi dell'assistenza sanitaria non superino i redditi reali. In Germania, il costo pro capite dell'assistenza sanitaria è maggiore che in ogni altro paese, fatta eccezione per la Svizzera e l'America. Axel Börsch-Supan, un economista del Manheim Research Institute for the Economics of Ageing, che ha giocato un ruolo di primo piano nel proporre riforme previdenziali, sostiene che sia molto pericoloso avere per l'assistenza sanitaria, un sistema di finanziamento a ripartizione soprattutto quando un paese invecchia rapidamente come la Germania di oggi. Tuttavia, su entrambe le sponde dell'Atlantico, le riforme dell'assistenza sanitaria saranno ancora più politicamente pericolose di quelle delle pensioni. È probabile che i governi tentino di evitare la questione fin quando ne avranno la possibilità.

⁸ Il programma di assistenza medica degli anziani.

Qualcuno deve pagare

D'altro canto, per quanto riguarda le pensioni, la maggior parte dei governi sta elaborando progetti di riforma. Alcuni, quali la Svezia, l'Italia e il Cile, hanno messo in atto riforme innovative. Altri, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Germania, hanno istituito commissioni di alto livello per studiare possibili soluzioni. Ma c'è una differenza. Le dimensioni del problema in America ed in altri paesi anglofoni sono modeste, se comparate a quelle assunte dalla questione nell'Europa continentale.

Il debito previdenziale americano non coperto da riserve –10,5 miliardi di dollari secondo le ultime stime del Dipartimento di Studi Attuariali – è maggiore del suo Pil. Ma alcuni paesi dell'Europa continentale hanno debiti previdenziali che arrivano a contare anche 2,5 volte la dimensione del loro prodotto interno. Hanno anche più alti contributi di assistenza sociale e indennità più generose per gli anziani. Ad esempio, Jackson del CSIS fa notare che già adesso la Germania ha i più alti livelli di tassazione in busta paga, e le indennità per gli anziani ammontano al 33% della spesa pubblica (pari al 15% del Pil); pertanto c'è poco spazio per un ulteriore aumento delle tasse. E il fatto che in Europa i pensionati facciano molto più affidamento sullo stato per il mantenimento dei propri redditi, renderà molto più difficile ridurre le indennità.

In America, al contrario, le pensioni sono più basse. Il pensionato medio riceve solo il 45% del reddito che aveva prima del pensionamento; questo livello in Austria è del 78%. Inoltre, la forza lavoro americana non sta implodendo: alti livelli d'immigrazione così come alti tassi di fertilità hanno tenuto alto il numero dei giovani.

Il rischio di un buco di rilevanti dimensioni nei fondi della Social Security statunitense ha spinto ad avanzare molte proposte di riforma. Ma, secondo Peter Diamond del MIT, risolvere il problema della Social Security americana è “un gioco da ragazzi” almeno in confronto alla prospettiva del costo dell'assistenza sanitaria. Diamond ha da poco pubblicato un libro (“Saving Social Security: A Balanced Approach”) con Peter Orszag, un altro stimato economista, in cui spiegano come si potrebbe risolvere il problema delle pensioni con danni modesti. Leggeri aumenti delle tasse ed alcuni freni sulla distribuzione e sul livello dei benefici potrebbero riportare il budget sotto controllo, sempre ammesso che l'intervento sia realizzato abbastanza rapidamente.

Anche Kotlikoff è d'accordo: “Potrei aggiustare le cose in una decina di minuti, se fossi presidente”. Anche lui è molto più preoccupato dal crescente costo dell'assistenza sanitaria piuttosto che da quello della Social Security, che potrebbe essere in parte coperto con una nuova tassa federale sulle vendite. Certo sarebbe una misura impopolare, ma potrebbe essere un buon modo per assicurarsi che sugli anziani pesi una parte del costo della previdenza. Una delle sfide più ardue che le riforme devono fronteggiare ovunque è riuscire a convincere gli anziani che devono caricarsi di parte del peso del cambiamento.

Promesse, sempre promesse

Sono due i punti che dominano il dibattito: se le pensioni debbano essere finanziate con i risparmi del passato o con la produzione corrente; e se i benefici che forniscono debbano essere legati ai guadagni passati o qualche altro segnalatore prevedibile (schemi a beneficio definito), oppure ai risparmi e al loro rendimento (schemi contributo definito). Un terzo

problema, di cui si tratta in un articolo più avanti, è quello di ridisegnare i sistemi previdenziali in modo da ridurre l'incentivo ad andare presto in pensione.

La maggior parte dei sistemi pensionistici statali, in Europa continentale tutti, sono del tipo a ripartizione. Ma adesso molti paesi europei stanno pensando di cambiare. Il problema è che una generazione dovrà pagare due volte: la prima per liquidare le pensioni degli anziani, la seconda per finanziare le proprie. Un espediente, utilizzato recentemente nelle riforme pensionistiche in Svezia e in Italia, è l'introduzione da parte del governo del cosiddetto "contributo definito nozionale" (NDC), che garantiscano l'inserimento degli anni di lavoro precedenti nel calcolo del montante pensionistico. Il governo registra quindi tutti i contributi, cui poi applica un tasso di rendimento nazionale. Così il sistema può rimanere a ripartizione.

I sistemi previdenziali del settore privato sono per lo più a capitalizzazione. Ma in Germania, dice Dieter Brauninger, economista senior alla Deutsche Bank Research a Francoforte, il 58% degli schemi pensionistici delle imprese sono parzialmente coperti da asset aziendali (*book reserves*). Gli investitori internazionali non amano queste enormi quantità di debito fluttuante, ed è per questo che le grandi compagnie tedesche si stanno sforzando di istituire dei fondi pensione.

I sistemi a capitalizzazione, pubblici o privati, non sfuggono al problema fondamentale: tutto il costo del sostentamento degli anziani viene pagato con la produzione dei lavoratori attuali. Sotto questo aspetto, non ci sono effettive differenze rispetto ai sistemi a ripartizione: qualcuno deve pagare il conto, e gli unici a poterlo fare sono i lavoratori di oggi. Tuttavia, i sistemi a capitalizzazione hanno due punti di forza. Riflettono i risparmi passati, e accrescono quindi la produzione futura; e danno la possibilità di fare investimenti all'estero. Questo, secondo Helmut Reisen dell'OCSE, permette di "sconfiggere la demografia". Potrà essere più pericoloso che fare investimenti domestici, ma permette ai futuri pensionati di ottenere diritti sulla produzione non solo nel proprio paese, ma anche all'estero. "Non puoi tassare gli abitanti di un altro paese, ma puoi investire nelle loro aziende" spiega David Willetts, un parlamentare conservatore inglese autore di un libro sulla transizione demografica e la riforma delle pensioni.

Il problema della contrapposizione fra beneficio definito e contributo definito genera un'ulteriore domanda fondamentale: quella sull'allocazione del rischio. Tutti gli schemi a beneficio definito impongono dei rischi sui lavoratori. Questi ultimi subiscono una perdita se lasciano anticipatamente il posto di lavoro, o se non guadagnano tanto quanto speravano durante gli ultimi, cruciali anni di vita lavorativa. Ma il rischio di un basso rendimento dei loro contributi è trasferito su altre persone: sui contribuenti per le pensioni statali, sugli azionisti per le pensioni aziendali. Gli schemi invece, in cui il livello delle indennità è definito in base ai contributi pagati e al tasso di rendimento degli investimenti effettuati, come i piani 401(k) da cui sempre più dipendono gli americani per i loro redditi pensionistici, o gli schemi a base contributiva cui le aziende britanniche si stanno rivolgendo in massa, impongono all'individuo due rischi ulteriori; ottenere rendimenti insufficienti, e vivere inaspettatamente a lungo.

In futuro, gli schemi previdenziali governativi manterranno probabilmente qualche elemento dei sistemi a beneficio definito, per assicurare una garanzia contro la povertà in tarda età di cui i contribuenti si dovranno caricare almeno parzialmente. Tuttavia i pensionati, piuttosto che gli attuali contribuenti, si caricheranno di alcuni dei rischi di "longevità" dovuti a una

maggior speranza di vita. Sia la Svezia che l'Italia prevedono di ricalcolare regolarmente il costo futuro delle pensioni, in modo da trasferire una parte del rischio longevità sotto forma di più bassi benefici previdenziali. Pertanto, al crescere della speranza di vita in tarda età, le indennità cresceranno più lentamente di quanto avrebbero fatto altrimenti – e potrebbero anche diminuire.

C'è un gruppo che ha buone probabilità di sfuggire a queste limitazioni, almeno per il momento: quello dei lavoratori del pubblico impiego. Ogni grande paese ha la tendenza a premiare i propri dipendenti promettendogli che i contribuenti si occuperanno di loro in vecchiaia. In alcuni paesi (come in Germania) i dipendenti pubblici non devono neanche contribuire a questa spesa. In Inghilterra, dove nel privato orde di impiegati sono state escluse dagli schemi pensionistici retributivi dei propri datori di lavoro, gli insegnanti, gli impiegati statali e i poliziotti continuano a godere di tali vantaggi. All'andare in pensione faranno certamente crescere di molto i costi per i contributi del settore pubblico.

Nei paesi in via di sviluppo questo è spesso un problema ancor più grave, poiché gli impiegati pubblici sono spesso l'unica categoria ad avere degli accordi previdenziali definiti formalmente. La World Bank calcola che in Malawi, dove la prima generazione post-coloniale di insegnanti sta arrivando all'età del pensionamento, le pensioni sono salite dall'11,6 al 35,5% dello stipendio degli insegnanti nei cinque anni precedenti al 1999-2000. In Brasile, gli impiegati statali sono il 5% della forza lavoro, ma il 50% dei pensionati.

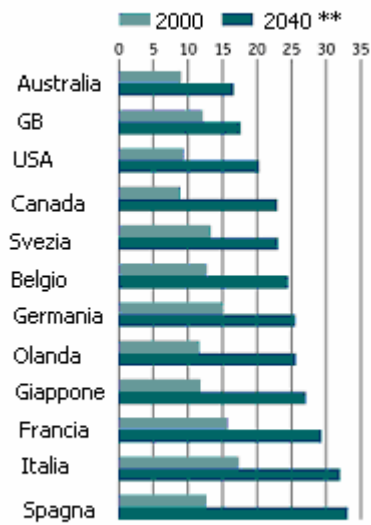
Per tutti gli altri, l'anzianità diventerà più rischiosa dal punto di vista finanziario. Per prevenire questo rischio, gli individui dovranno risparmiare. Lo faranno principalmente attraverso schemi di risparmio coperti da vantaggi fiscali. Questi schemi sono la migliore scelta per le pensioni aziendali. Gli schemi a beneficio definito sono difficili da trasferire da un datore di lavoro all'altro, e pertanto i dipendenti più giovani, e mobili, finiscono col sussidiare i più vecchi e più vincolati. “Uno schema a beneficio definito nel settore privato è un modo sorprendentemente efficace di redistribuire denaro ai ricchi”, osserva Adair Turner, a capo di una commissione sulle politiche previdenziali in Inghilterra. Inoltre questi schemi danno ai datori di lavoro un modo facile (anche se costoso), di liberarsi di dipendenti anziani, pagandoli per andare in pensione prima. Pagamenti del genere sono molto più difficili da fare, o almeno da concordare, se la pensione è gestita come un libretto di risparmio.

I sistemi a contributo definito, invece, permettono ai risparmiatori di sapere a quanto ammonta il capitale accumulato, cosa che li fa riflettere più attentamente sul denaro di cui avranno bisogno quando saranno in pensione. In genere quindi, come evidenzia l'esperienza americana, decidono di lavorare più a lungo.

Passa il conto

6

Benefici pubblici agli anziani in % del PIL



fonte Centre for Strategic and International Studies, Watson Wyatt

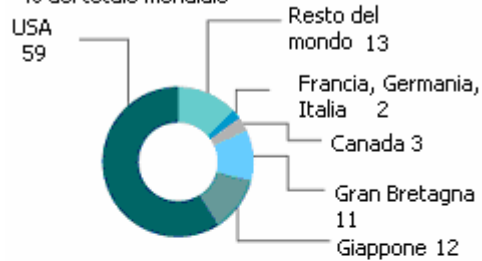
* Di età superiore ai 60 anni

** Proiezione

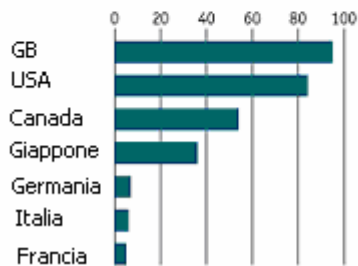
Chi risparmia

7

Asset delle pensioni a capitalizzazione, 1999, % del totale mondiale



Asset delle pensioni a capitalizzazione, 1999, in % del PIL



fonte : Goldman Sachs

Risparmia, risparmio, risparmio⁹

Potresti vivere più a lungo di quanto ti aspetti

Se i governi non sono più in grado di garantire agli individui un reddito in tarda età, gli individui lo dovranno fare da soli. Già adesso, il risparmio per il pensionamento sta cambiando. In America, il paese che è andato più in là su questa via, i risparmi privati in schemi previdenziali stanno per diventare una fonte di reddito per la vecchiaia più importante della Social Security. E probabilmente anche altri paesi prenderanno la stessa strada.

Le persone dovranno sviluppare la capacità di intuire meglio di quanto avranno bisogno durante il pensionamento. Per adesso sembrano avere un'idea abbastanza chiara, in media, di quanto rimanga loro da vivere. Ma al singolo individuo, la speranza di vita può giocare brutti scherzi. Come fa notare Olivia Mitchell della Wharton School, in America un sessantacinquenne ha una speranza di vita media di 16 anni, ma con una probabilità del 18% di superare i novant'anni. Una donna di 65 anni ha quasi vent'anni di speranza di vita, ma questa volta con una probabilità del 30% di superare i novanta.

Indovinare la data d'arrivo della nera signora è un esercizio complesso; indovinare di quanto denaro si avrà bisogno in vecchiaia è altrettanto difficile. Sia in America che in Germania, i livelli di consumo tendono a crollare quando si va in pensione. Questo può voler dire che le persone si rendono conto di aver bisogno di spendere meno. Ma può anche rivelare che hanno sottostimato i loro bisogni. Alcune prove a favore di quest'ultima tesi vengono da un'inchiesta svolta da Prudential, un gigantesco gruppo assicurativo inglese, che ha chiesto a gruppi campione di quanto pensassero di avere bisogno durante il pensionamento. La risposta era in media 18.000 sterline (32.500 dollari) all'anno. Ma la metà degli intervistati non aveva idea di quale potesse essere l'ammontare di risparmi che avrebbe garantito tale somma. L'altra metà ha ipotizzato (in media) che 115.000 sterline di risparmi avrebbero garantito tale importo; in realtà, la cifra effettiva è molto più alta.

Spingere le persone a risparmiare volontariamente per il pensionamento è difficile. Più e più paesi elaboreranno schemi simili al 401(k), il piano di risparmio esentasse americano che molte compagnie offrono ai propri dipendenti. Nel farlo, devono però imparare alcune lezioni dall'esperienza americana.

Verso la fine degli anni novanta, circa l'85% dei contributi per i piani previdenziali privati finì nel 401(k) e in schemi simili. Dei lavoratori americani con un piano privato (circa la metà della forza lavoro) il 58% non aveva altro. Ma questo tipo di schemi offre garanzie adeguate? Un nuovo libro di Alicia Munnell del Boston College ("Coming up Short") sostiene di no.

"La gente non fa che sbagliare", dice. Tanto per cominciare, il 26% degli individui in possesso dei requisiti per partecipare ai piani 401(k) non vi prende parte. In secondo luogo, meno del 10% versa i contributi massimi. La maggior parte investe male: più della metà

⁹ © The Economist Newspaper, London, 2004

investe o tutta o nessuna parte dei propri risparmi in attività finanziarie ad alto rischio. Quasi nessuno, invecchiando, riequilibra il proprio portafoglio per ridurre il rischio. Un inquietante 17% di questi piani è composto unicamente da azioni del datore di lavoro, raddoppiando quindi il rischio in caso di fallimento dell'azienda. E il 25% dei dipendenti che cambiano occupazione non reinvestono i contanti del loro 401(k) in un altro piano presso il nuovo datore di lavoro. Per finire, al momento del pensionamento, pochi lavoratori investono l'ammontare del loro 401(k) in una rendita permanente per far fronte al costo derivante dalla possibilità di vivere più a lungo di quanto si aspettino.

Forse la visione della Munnell è troppo pessimista. Una serie di importanti studi sui piani 401(k) effettuati da James Poterba del MIT e da altri colleghi economisti fanno pensare che questi piani abbiano realizzato successi strepitosi. È stato rilevato che con i piani 401(k) i dipendenti risparmiano quasi il doppio di quanto non facessero con i tradizionali schemi a beneficio definito. Questo accade in parte perché per i dipendenti è più facile vedere quanto hanno raggranellato con il 401(k). Inoltre, è molto probabile che i dipendenti che sono legati ad un 401(k) lavorino più a lungo, accumulando più capitale prima di andare in pensione. Sorprendentemente, molti dei risparmi sembrano essere moneta fresca, e non denaro proveniente da altri piani di risparmio.

Complessivamente, Poterba ed i suoi colleghi stimano che la famiglia media, arrivando al pensionamento nel 2025, avrà accumulato tanta ricchezza nei piani 401(k) quanta ne otterrà dalle indennità della Social Security – e tale calcolo include tutti, non solo i possessori di un piano 401(k). Questo implica che la ricchezza investita in piani pensionistici crescerà di circa dieci volte in dimensione. Per quanto riguarda i prelievi anticipati, per lo più sono effettuati da lavori giovani, che ritirano le piccole somme accumulate quando cambiano lavoro. Questi prelievi riducono il risparmio previdenziale del 5%, una quantità irrisoria.

Tutto ciò rafforza enormemente l'opinione che anche altri paesi debbano copiare i provvedimenti americani. Potrebbero forse essere tentati di rendere obbligatorie le pensioni private. L'Australia ed il Cile hanno già schemi privati obbligatori. La Germania ha introdotto uno schema privato volontario, che fino ad adesso è stato un flop. Uno dei rischi degli schemi obbligatori è che i lavoratori potrebbero disfarsi di altri investimenti volontari. E se l'assistenza statale di base è generosa, i lavoratori più poveri preferiranno spesso spendere piuttosto che risparmiare.

Un'alternativa è dare ai risparmiatori meno scelte in modo più sottile. David Laibson, professore di economia alla Harvard University, e vari suoi colleghi, hanno condotto tre esperimenti, i cui risultati suggeriscono che il modo in cui i lavoratori rispondono dipende da come viene loro presentata la scelta di risparmio. Quando uno schema lasciava ai lavoratori la libertà di iscriversi o meno ad un 401(k), il 90% non lo faceva; quando invece i lavoratori dovevano fare una scelta esplicita per non iscriversi, solo il 30% si rifiutava.

Un secondo esperimento ha rivelato che dicendo ai lavoratori di dover risparmiare di più, molti rispondevano di non poterselo permettere – o si trovavano d'accordo ma non facevano niente a riguardo. Tuttavia, se la maggior parte degli aumenti di stipendio del lavoratore veniva incanalata automaticamente in un 401(k), questi lasciava che il denaro si accumulasse. Questo accadeva anche quando l'aumento in busta paga era una mera compensazione dell'inflazione, e pertanto risparmiare di più faceva diminuire il potere d'acquisto reale.

Col terzo studio Laibson ha scoperto che, se in un'azienda non si dava alcun limite di tempo ai neo assunti per iscriversi ad uno schema 401(k), solo un terzo di loro si iscriveva. Con una scadenza però, se ne iscrivevano i due terzi. A Laibson piacerebbe che i piani 401(k) fossero rivisti sulla base di queste scoperte. Inoltre, egli suggerisce di estendere il principio di stabilire un tetto massimo alla percentuale in azioni della propria compagnia possedute, a meno che il dipendente non chieda di fare diversamente.

Non la puoi portare con te

Tali modifiche dovrebbero spingere le persone a risparmiare di più senza il bisogno di obbligarle. Ma cosa succede quando la gente va in pensione? Come possono decidere quale dovrebbe essere il loro tasso di spesa?

Per fortuna, il mercato delle assicurazioni ha creato molto tempo fa un prodotto che dovrebbe risolvere ogni problema: la rendita permanente. Con un unico pagamento, l'assicuratore ti garantisce un reddito fino alla fine dei tuoi giorni. Tuttavia le persone oppongono un'estrema resistenza all'idea di acquistare una rendita. Ron Gebhardt, dell'American Academy of Actuaries, parla per esperienza personale: ha trovato difficile convincere i suoi anziani genitori a mettere anche solo una piccola parte dei loro risparmi previdenziali in una rendita.

Ma perché? I suoi genitori volevano lasciare qualcosa ai figli, ma ci sono rendite che permettono di farlo. I consulenti finanziari spingono gli anziani a investire direttamente, piuttosto che attraverso una compagnia di assicurazioni, perché così possono ottenere commissioni più succulente. Soprattutto, l'ingente somma necessaria ad acquistare una rendita permanente intimidisce gli anziani. Olivia Mitchell, che ha studiato la resistenza offerta all'acquisto di rendite su entrambe le sponde dell'Atlantico, sostiene che in Europa la generosa assistenza sociale possa rappresentare un ulteriore deterrente. E probabilmente il ricordo dell'inflazione degli anni settanta dello scorso secolo, in cui i risparmi vennero spazzati via, è ancora abbastanza vivido e bruciante da dissuadere gli anziani di oggi.

Al venir meno dell'apporto pubblico, tuttavia, la domanda di rendite potrebbe salire. E così anche l'interesse nella conversione in rendita del valore del principale bene di proprietà degli anziani, per lo meno in America, Inghilterra ed Australia: la casa di famiglia. Per anni, le compagnie di assicurazione hanno tentato invano di far attecchire schemi che permettessero agli anziani di assicurarsi un vitalizio grazie alla casa. Ora c'è nuovo interesse in questo settore. Prudential, in Gran Bretagna, sta lanciando uno schema, ed i principali istituti di controllo finanziario stanno considerando la possibilità di regolamentare gli ammortamenti inversi.

Ma i pensionati reagiranno ancora con cautela. Alcuni potrebbero anche preferire affittare una parte della casa ed assicurarsi un flusso di reddito alla vecchia maniera, piuttosto che rischiare di cedere quella proprietà cui sono così legati, e perdere la possibilità di lasciarla in eredità ai figli.

Sotto lo stesso tetto¹⁰

Casa dolce casa

Una delle prime cose che hanno fatto gli anziani, appena si sono arricchiti un poco, è stato abbandonare la casa dei figli. In un libro sul pensionamento in America, Dora Costa registra che nel 1880 quasi la metà dei pensionati viveva coi propri figli; nel 1990 la percentuale era del 5%. In effetti, in molti paesi, al crescere del livello di proprietari di case tra gli anziani, il trend è stato inverso: i figli adulti hanno iniziato a trasferirsi da mamma e papà.

Il rapporto tra genitori, figli e casa di famiglia è uno dei problemi più sentiti nel pensionamento. Secondo Martin Weale, del National Institute of Economic and Social Research, l'aumento dei prezzi delle abitazioni non sarebbe altro che un modo per trasferire risorse dai giovani ai vecchi. Quindi convivere con i nonni potrebbe essere semplicemente un modo per i giovani di recuperare parte del trasferimento. Un chiaro esempio di questo fenomeno ci viene dato dal Sud Africa. Esther Duflo del MIT ha esaminato cosa succedeva ai nipoti che convivevano con la nonna dopo il brusco aumento delle pensioni per neri avvenuto all'inizio degli anni novanta del secolo scorso. Ha così scoperto che le nipoti (ma non i nipoti) crescendo diventavano più alte. Questo faceva pensare che la nonna usasse parte della propria pensione per garantire alla famiglia un miglior regime alimentare (tuttavia, tale fenomeno non è stato riscontrato quando era il nonno a condividere il tetto familiare).

È molto raro che gli anziani vendano la propria casa, o ne acquistino una ad un prezzo più basso per liberare denaro con cui sostentarsi in tarda età. Anche quando il partner muore o si trasferisce in una casa di cura, la vendita dell'abitazione non è la regola, bensì l'eccezione. Pertanto quando un anziano ha bisogno di cure che richiedano lunghi periodi di degenza, i governi (e le famiglie) si trovano di fronte ad un dilemma. Deve essere il contribuente a caricarsi della maggior parte dei costi delle cure residenziali, nel caso in cui i figli, che comunque si preparano ad ereditare una buona proprietà, non vogliano o non possano occuparsi dei genitori? O si deve obbligare la famiglia a dar fondo al patrimonio dei genitori prima di ricevere gli aiuti statali?

In Francia, i figli hanno l'obbligo legale di occuparsi dei genitori, ed il governo ha teoricamente il potere di rifarsi dei costi delle cure mediche date agli anziani sugli immobili di proprietà della famiglia. Ma questo potere non viene usato molto spesso. La cosa è probabilmente comprensibile: quando il rapporto dell'OCSE sull'Islanda ha raccomandato che gli anziani esaurissero i loro risparmi prima che lo stato pagasse loro le cure, la reazione è stata di sdegno generale. Negli Stati Uniti la verifica del patrimonio ha generato un'industria, ai limiti della frode, nata per manipolare i diritti di proprietà sulla casa di famiglia. Per i governi potrebbe rivelarsi più facile escogitare un sistema di pagamento delle cure mediche per gli anziani attraverso assicurazioni obbligatorie, piuttosto che lottare con una famiglia in pena per ottenere la vendita del bene più caro alla nonnina.

¹⁰ © The Economist Newspaper, London, 2004

Non ve ne andate¹¹

Perché il pensionamento anticipato deve tardare

Per l'individuo invecchiare è meglio dell'alternativa – ma non lo è necessariamente per l'economia. Quando la gente smette di lavorare, comincia ad aver bisogno di sostegno. Questa, potrete pensare, è pertanto un'ottima ragione per tenere le persone al lavoro il più a lungo possibile. Nei paesi poveri, un fenomeno simile sta già accadendo. “Il lavoro è la pensione dei poveri”, dice Robert Holzmann, direttore della protezione sociale presso la World Bank.

Negli altri paesi, la gente scappa dal lavoro non appena può. In media nell'OCSE, meno della metà degli uomini di 55-64 anni lavora ancora. Troppo spesso, gli incentivi governativi stimolano le persone a lasciare il lavoro ancor prima di aver raggiunto l'età ufficiale per il pensionamento.

In verità, c'è stato un piccolo aumento della percentuale di ultrasessantacinquenni americani rimasti nella popolazione lavorativa. E spesso gli americani di mezza età dicono ai ricercatori che pensano di continuare a lavorare anche dopo aver raggiunto l'età del pensionamento. All'AARP piace molto citare un'inchiesta del 1998 secondo la quale l'80% dei baby-boomers voleva continuare a lavorare passata l'età del pensionamento, per lo meno in un part-time. Ma quando gli si chiedeva a quale età volessero smettere di svolgere un lavoro retribuito, la risposta media era sui 59.7 anni. E quando gli si chiedeva a quale età si aspettassero di cessare l'attività lavorativa retribuita, la risposta era in media sui 63,7 anni – poco più in là dei 62 anni, età alla quale gli americani possono cominciare a ritirare le indennità della Social Security. Quindi forse non c'è tutto questo entusiasmo per l'idea di lavorare più a lungo.

Per lo meno gli americani sgobbano più a lungo dei lavoratori dell'Europa continentale, che non fanno nemmeno finta di avere un particolare attaccamento all'impiego salariato. In Francia, secondo Monika Queisser, un'esperta in pensioni dell'OCSE, le ricerche mostrano che le persone sostengono di preferire il pensionamento in più giovane età piuttosto che ricevere pensioni più elevate. In Belgio, l'individuo rappresentativo trascorre un quarto della sua vita da pensionato, e ne passa meno della metà a lavorare. Il Belgio è atipico, ma non troppo. Solo in Giappone gli anziani lavorano regolarmente anche passata l'età del pensionamento. Lì, il 75% degli uomini fra i 60 ed i 64 anni lavora ancora, rispetto al 55% degli Stati Uniti e ad un mero 20-40% nell'Europa Continentale.

Per di più, una volta usciti dalla forza lavoro, è molto raro che gli individui vi tornino. Uno studio dell'OCSE ha scoperto che solo il 2.4% di chi è andato in pensione nel 1997 era impiegato (tempo pieno o parziale) l'anno seguente, molto meno rispetto al 36% tra i disoccupati. Sembra che, nel momento in cui perdi l'abitudine al lavoro, o non ti vogliono più i datori di lavoro o tu non vuoi più ricominciare.

Ovviamente, alcuni non possono sopportare l'idea di lasciare il lavoro. Nel libro “The Hero's Farewell”, che tratta del pensionamento dei direttori esecutivi, Jeffrey Sonnenfeld della Yale University descrive con molto colore le difficoltà cui vanno incontro le compagnie per convincere i propri capi ad andare in pensione – e a chiudere i contatti del tutto una volta che sono pensionati. Ha scoperto che il 57% dei direttori esecutivi manteneva un ufficio presso

¹¹ © The Economist Newspaper, London, 2004

l'azienda per almeno due anni dopo il pensionamento, molto più rispetto al 23% dei manager anziani.

L'esempio di Roll

Il Select Committee on Economic Affairs della House of Lords inglese, che lo scorso autunno ha elaborato un interessante rapporto sull'economia dell'invecchiamento, è anche un esempio per i lavoratori anziani. L'età media dei suoi membri infatti arriva ai 68 anni, specie grazie alla presenza di Lord Roll, vivace e curioso novantaseienne autore di una storia classica del pensiero economico. Spesso chi lavora in luoghi piacevoli con un buono status e molto interesse è comprensibilmente propenso a lavorare il più possibile.

Ma per molti il lavoro non è affatto divertente. Willetts ha un fumetto in cui si vedono due schiavi sofferenti messi al remo in una galera che mormorano "come sono felice di non dover andare in pensione ai 65 anni". Alcuni degli elettori di questo parlamentare Tory lavorano in fabbrica o in case di riposo, e contano le ore che mancano al pensionamento. Bisogna ricordare che le persone più povere e con più basso livello d'istruzione tendono anche ad avere una speranza di vita più bassa e più infermità in vecchiaia. Sono pochi gli schiavi che godono della buona salute e dell'agilità mentale e fisica di Lord Roll.

Contemporaneamente, spesso le aziende sono poco entusiaste di avere lavoratori anziani. Un articolo recentemente apparso sull'Harvard Business Review, che tentava di sensibilizzare le aziende sull'impatto di una forza lavoro che sta invecchiando, si lamentava del fatto che spesso gli uffici risorse umane sono prevenuti contro i lavoratori più anziani. Willetts sostiene che in Inghilterra "C'è molta più gente che si sente discriminata a causa dell'età che non per la razza o il sesso". Nella maggior parte dei paesi la discriminazione degli anziani è sotterranea. Fa eccezione il Giappone: il Prof. Seike, docente di economia del lavoro alla Keiko University, ha scoperto che l'80% degli annunci di offerta di lavoro sui principali quotidiani nazionali stabiliva limiti d'età all'assunzione.

Perché c'è così poco entusiasmo per i lavoratori più anziani? Certamente invecchiando peggiorano le loro capacità di compiere sforzi fisici: la Costa, nel suo libro sul pensionamento, fa notare che i prezzi degli schiavi maschi negli Stati Uniti del Sud raggiungevano un picco quando questi avevano 35 anni. Ma incredibilmente ci sono pochissimi studi accademici sull'andamento della produttività degli anziani nei lavori che richiedono più esperienza e capacità di pensare. Gli studi presenti non suggeriscono alcun declino evidente, almeno fino ai sessant'anni. I lavoratori che, come Greenspan e Lord Roll, fanno leva sull'esperienza, possono rivelarsi bravi a fare il loro lavoro anche in tarda età. Il problema delle stime, spiega Paul Johnson della London School of Economics, è che i dipendenti con le produttività che scendono più rapidamente all'aumentare dell'età sono anche quelli che più probabilmente lasceranno il mercato del lavoro.

I lavoratori anziani hanno più esperienza e minori livelli di assenteismo rispetto ai giovani. Ma è possibile che l'innovazione tecnologica e l'evoluzione della natura del lavoro riducano questi vantaggi? Sarà probabilmente così, se ciò che i datori di lavoro cercano sono mobilità e flessibilità. Tuttavia, in un nuovo studio, "The Economic Impacts of Population Ageing in Japan", Landis MacKellar e un gruppo di coautori hanno sostenuto una ingegnosa tesi contraria. Di solito i datori di lavoro danno meno addestramento ai dipendenti anziani, perché ritengono che il pensionamento limiterà i rendimenti generati da tale investimento in capitale

umano. Ma questo potrebbe anche essere un assunto sbagliato, giacché le persone anziane cambiano lavoro decisamente meno dei giovani. Ma il risultato finale è che gli anziani ricavano un beneficio quando le loro capacità vengono sviluppate ed erose velocemente, poiché possono aumentare la loro produttività con “episodi a singhiozzo di addestramento di breve periodo”. Inoltre, i lavoratori anziani possono trarre vantaggi anche dalle tecnologie digitali. Per gli anziani, sostengono enfaticamente gli autori “La transizione verso un’economia basata sulle conoscenze sarà il dono più grande dopo l’invenzione degli occhiali”.

Anche al di là delle loro conoscenze informatiche, gli anziani sono in genere dipendenti più costosi rispetto ai giovani. Questo è certamente il motivo principale della discriminazione di cui soffrono. Una parte del problema viene dall’usanza dei premi di anzianità: la teoria è che le compagnie diano ai dipendenti giovani retribuzioni inferiori al valore della loro produttività e a quelli anziani retribuzioni superiori, in modo da spingere i giovani a restare più a lungo nella compagnia per salire la scala salariale. Ma al giorno d’oggi è possibile che i giovani, in una situazione del genere, se ne vadano semplicemente. Anche in Giappone, la crescita della curva salariale è diventata meno ripida nel corso del passato ventennio. Infatti, nell’attuale tornata di contrattazioni salariali, grandi compagnie elettroniche quali Hitachi e Matsushita stanno tentando di introdurre schemi salariali che lasciano poco spazio alle gratifiche di anzianità.

Ma l’usanza è forte anche nell’Europa continentale. La Germania è il paese europeo in cui il sistema tradizionale dei premi di anzianità è maggiormente diffuso fra le aziende, ma anche l’Italia spinge su per la scala salariale i dipendenti più vecchi. Giacomo Vaciago, professore dell’Università Cattolica di Milano, si lamenta del fatto che “in Italia la curva del reddito vitale non scende mai con l’avanzare dell’età”.

L’impatto dei premi di anzianità diventa più pesante quando le compagnie si vedono costrette a pagare pensioni e contributi sanitari extra a causa dei suoi dipendenti anziani. Secondo uno studio inglese i cinquantenni con un fondo pensione occupazionale piazzati nel quarto più alto della scala salariale hanno il 50% in più di probabilità di essere licenziati rispetto ad individui nelle stesse condizioni ma senza pensioni. In America, in genere, i datori di lavoro pagano assicurazioni sanitarie più care per i propri dipendenti più anziani. John Rother, un direttore dell’AARP, sostiene che, per i datori di lavoro che impiegano lavoratori anziani, i costi delle assicurazioni mediche siano un problema maggiore delle pensioni.

Un’età di pensionamento ufficiale può essere utile per i datori di lavoro. Dove la legislazione sul lavoro è rigida ed i sindacati sono forti, il pensionamento è spesso l’unico modo per liberarsi del personale in eccesso. Queste condizioni si riscontrano certamente in Germania ed in Giappone. Anche in Inghilterra, dove è stata resa esecutiva una direttiva europea che dovrebbe eliminare l’età di pensionamento ufficiale entro la fine 2006, i datori di lavoro sostengono che il provvedimento danneggerà gli anziani, che verranno sottoposti a forme più brusche di allontanamento dal lavoro. Ovunque, pianificare il ricambio sarà più difficile.

Meno o via

La dura verità è che probabilmente i lavoratori anziani dovranno accettare salari più bassi per mantenere il posto di lavoro. Questo è quel che succede in Giappone, dove l'età ufficiale per poter avere diritto ad una parte delle pensioni pubbliche è stata aumentata dai 60 ai 61 anni nel 2001, e salirà ai 62 quest'anno. Qui le aziende sono solite mandare in pensione i dipendenti ai 60 anni, per poi riassumerne circa la metà, ma ad un salario pari al 50-70% di quello precedente. Chi non viene riassunto va in genere a lavorare nel terziario, in lavori quali ad esempio il badante o la guardia giurata. Un dipendente di quasi sessant'anni, con trent'anni di anzianità, può guadagnare 489.000 yen (4.430 dollari) al mese presso i suoi vecchi datori di lavoro, ma solo 229.000 yen nel nuovo posto di lavoro. E i lavoratori che si spostano da una grande azienda in una più piccola possono trovarsi di fronte a riduzioni ancora più forti. Secondo Seike questo è semplicemente un modo conveniente per liberarsi dei lavoratori in eccesso. Ma può anche essere un modo per acquistare esperienza a buon prezzo.

Cosa potrebbe convincere gli anziani a continuare a lavorare? La Finlandia sta sperimentando una campagna per pubblicizzare le loro capacità lavorative. Tuttavia la miglior soluzione è probabilmente cambiare le regole che governano le pensioni pubbliche. Verso la fine degli anni novanta del secolo scorso, Jonathan Gruber e David Wise hanno dato il via ad uno studio in tre parti del rapporto fra i programmi di assistenza sociale ed il pensionamento in 11 paesi industrializzati. Secondo loro, il declino del tasso di partecipazione al mercato del lavoro delle persone anziane era "forse la caratteristica più sensazionale della trasformazione della forza lavoro degli ultimi anni".

Il loro lavoro, ripreso e poi ulteriormente sviluppato dall'OCSE, ha posto l'attenzione sulle differenze fra i vari paesi per quanto riguarda l'esodo dal mercato del lavoro tra il 1960 e il 1996. All'inizio del periodo, in tutti e 11 i paesi lavorava più del 70% degli uomini di 60-64 anni, in alcuni paesi anche più dell'80%. Verso la metà del decennio 1990-2000 la percentuale era scesa al 20% in Belgio, Italia, Francia e Olanda, e a circa il 35% in Germania. In America il declino è stato più modesto: dall'82 al 53%. Solo in Giappone la grande maggioranza ha continuato a lavorare: la riduzione ha portato dall'83 al 75% la percentuale di lavoratori tra i 60 ed i 64 anni.

Questo esodo rappresenta una considerevole perdita di capacità produttive – causata in gran parte, sembra, dalla crescente generosità delle pensioni statali. Due aspetti sono particolarmente importanti: l'età in cui le indennità dell'assistenza sociale divengono accessibili e il modo in cui le indennità si accumulano se un anziano continua a lavorare. I governi, credendo erroneamente di poter creare occupazione per i lavoratori più giovani escludendo i più vecchi dal mercato del lavoro hanno reso sempre più facile andare presto in pensione.

Comunque, Gruber e Wise hanno stabilito che anche il sistema di accumulazione è importante, e differisce enormemente da paese a paese. I principali fattori che scoraggiano gli anziani dal continuare a lavorare sono l'alto livello delle pensioni rispetto ai salari, l'impossibilità di rivalutare le indennità su una base attuariale per compensare il fatto che vengano ricevute per meno anni e l'obbligo continuo di pagare i contributi dell'assistenza sociale dopo l'età del pensionamento. Questi tre fattori costituiscono una tassa implicita sul lavoro, che in alcuni paesi può raggiungere quasi il 100%.

In più, generosi sussidi di disoccupazione o d'invalidità, comuni in Europa, offrono sostegno a chi va presto in pensione. In Austria, per esempio, la percentuale di ultracinquantacinquenni che riceve sussidi d'invalidità è maggiore che in qualunque altro paese, mentre la percentuale per gli austriaci sotto i cinquant'anni è molto minore che altrove.

Gradualmente, i governi si stanno rendendo conto che il pensionamento anticipato è un lusso che la maggior parte delle persone non si può permettere. Al vertice di Stoccolma del 2001, i paesi dell'Unione Europea (come usano fare) si sono dati un obiettivo: l'innalzamento del tasso di partecipazione alla forza lavoro degli individui tra i 55 e i 64 anni dal 25% al 50% entro il 2010. Ma non hanno dimostrato molto entusiasmo per i provvedimenti suggeriti da Gruber e Wise. Il terzo volume di questi due autori sull'argomento, la cui pubblicazione è prevista per l'anno prossimo, analizza i risparmi ottenibili se i governi alzassero i requisiti di età per il diritto alla pensione pubblica di 3 anni. Essi hanno scoperto che le spese dell'assistenza sociale nazionale diminuirebbero di un valore che si colloca tra un quarto e un terzo.

Quel che è ancora più importante è assicurarsi che i diritti pensionistici per chi continua a lavorare si accumulino su eque basi attuariali. "In Germania" dice Wise, "basterebbe portare l'equità attuariale nel sistema e aumentare l'età di pensionamento di 3 anni per risolvere ogni problema". Una commissione di massimo livello ha suggerito qualcosa di simile l'estate scorsa, ma di fronte alla furia dei sindacati il governo ha dovuto abbandonare la proposta di aumentare di 2 anni l'età del pensionamento entro il 2035. Un maggior rigore, a partire dal 1997, nel calcolo dei tassi attuariali di cumulo, sembra aver già alzato di 2 anni l'età a cui i tedeschi abbandonano il mercato del lavoro formale (nell'Europa continentale, molti di coloro che vanno "in pensione" continuano a lavorare – ma nell'economia sommersa).

La tendenza ad andare sempre prima in pensione sembra essersi placata in molti paesi. Le indennità non aumentano più, ed il settore terziario offre più lavori appetibili per gli anziani. Joseph Quinn, del Boston College, sostiene che circa la metà degli americani vada in pensione a tappe, accettando lungo il percorso quelli che lui chiama lavori "ponte". Sono spesso lavori part-time o in proprio, che offrono flessibilità e mitigano la caduta del reddito. È inoltre possibile che i lavoratori anziani comincino a fondare imprese proprie che, come suggeriscono dati inglesi, hanno tassi di sopravvivenza più alti delle imprese fondate dai giovani.

Tutto questo può portare dei benefici agli anziani. Stimoli e compagnia sembrano scongiurare le infermità sia fisiche che mentali. Ma chi sta per andare in pensione non ringrazierà il governo per averlo obbligato a rinunciare alla crociera dei suoi sogni o a passare meno tempo con i nipoti. E i più danneggiati saranno i poveri, che hanno meno probabilità di godere a lungo della pensione.



Potere grigio¹²

Cambiare la politica

Philipp Missfelder è un ventiquattrenne alto e zelante, a capo dell'organizzazione giovanile dei Cristiano Democratici Tedeschi. L'agosto scorso, ha rilasciato un'intervista in cui ha dichiarato che il sistema sanitario sarebbe cambiato nei prossimi trent'anni. Inoltre ha affermato che gli anziani stavano vivendo a spese delle generazioni future, e che prima o poi avrebbero dovuto caricarsi di una parte maggiore dei costi delle loro terapie mediche, incluse le operazioni di sostituzione dell'anca.

“Prima dell'intervista ero un normale politico studente”, dice malinconicamente. Nei cinque giorni seguiti alla pubblicazione delle sue dichiarazioni, ha ricevuto 80 minacce di morte. La polizia le ha prese abbastanza sul serio da piazzare una guardia nel suo appartamento, una nel suo ufficio ed una nella casa dei suoi genitori. Ancora adesso lettere furiose si riversano nell'ufficio dell'organizzazione giovanile del CDU. Ma i suoi membri sono aumentati, e di 3.000 unità, per la prima volta in vent'anni. I giovani membri di partiti rivali, i Social Democratici ed i Verdi, si sono tenuti in contatto. “Penso di aver toccato un tasto dolente della mia generazione” dice Philipp.

Per evitare che si finisca per credere che gli anziani tedeschi siano particolarmente antipatici, citiamo un'analogia raccontata da Richard Jackson. Una decina d'anni fa, avendo scritto un rapporto sull'eccessiva generosità delle pensioni pubbliche, è stato sommerso da lettere sgradevoli. Anche l'AARP, avendo tentato di appoggiare i piani di riforma sanitaria del presidente George Bush, è stato bersagliato di lettere rabbiose e di chiamate da parte dei suoi membri. L'inglese Willetts si ricorda le parole di un consigliere: “Posso spiegarle come riorganizzare le indennità statali per i pensionati, ma non so dirle come vincere le elezioni dopo”.

Ovunque le forze politiche che sostengono i privilegi dei pensionati sono molto più potenti rispetto a quelle giovanili. “I giovani italiani pensano che i sindacati rappresentino solo i loro genitori” dice Giuliano Amato, ex primo ministro italiano. Non c'è di che stupirsi: metà dei membri dei sindacati italiani sono pensionati. Anche nella politica locale i pensionati hanno

¹² © The Economist Newspaper, London, 2004

una forza rilevante. Quando trovano spazio in una città, diventano una lobby a favore della conservazione piuttosto che del lavoro e dell'assistenza sanitaria piuttosto che della scuola.

Contro queste dimostrazioni di forza, i giovani hanno un debole potere. A prima vista, la cosa è sorprendente: dopotutto, la maggior parte di loro può ritrovarsi nelle università. I giovani sembrano anche essere ben consci dei pericoli che pendono sulle loro pensioni: un sondaggio della Gallup, lo scorso autunno, ha rivelato che il 24% degli americani fra i 18 ed i 29 anni pensava che non avrebbe ricevuto indennità dalla Social Security quando avrebbe dovuto andare in pensione. I giovani però usano meno il loro voto rispetto agli anziani. Michael Dimock, del Pew Research Centre a Washington DC, ricorda che, quando era lettore al college, faceva sempre riflettere i suoi studenti sugli squilibri intergenerazionali. “Dicevano: ‘Accidenti, questo è qualcosa di cui dovrei realmente occuparmi’- e dimenticavano tutto nell’attimo in cui varcavano la porta”.

Tutta questa indifferenza rende più difficile per i governi intraprendere la via delle riforme. Se a questo si aggiunge il numero crescente di anziani che vive sul lavoro di uomini di mezz'età e giovani, il tutto potrebbe portarci a formulare domande interessanti: non si dovrebbero forse regolare i diritti di voto, in modo da tenere in maggior considerazione gli interessi dei giovani? Si dovrebbero dare voti aggiuntivi ai genitori a beneficio dei loro figli piccoli? Chi ha figli dovrebbe avere più voti di chi non ne ha? Martin Weale del National Institute of Economic and Social Research si è recentemente chiesto se non dovrebbe esserci un'età massima per il diritto di voto, in base al fatto che gli anziani voterebbero per pensioni più alte, mentre i giovani manterrebbero comunque una prospettiva di lungo periodo.

Vecchiaia e gioventù

“Sappiamo con maggior sicurezza rispetto a quanta ne abbiamo su quasi ogni fattore economico o sociale relativo al futuro che, in luogo dello stabile ed anzi crescente aumento della popolazione di cui abbiamo avuto esperienza per un gran numero di decenni, dovremo confrontarci in assai poco tempo con un livello stazionario o in declino”. Così parla John Maynard Keynes, il più famoso economista inglese, nel 1937, meno di un decennio prima della nascita dei baby-boomers.

Nonostante lo scarso tempismo, è indubbio che Keynes abbia azzeccato il trend. In un crescente numero di paesi, la fertilità sta scendendo al di sotto dei livelli di sostituzione. Anche se la fertilità dovesse recuperare, la crescita zero sembra il trend di lungo periodo più credibile.

Convivere con tutto ciò e con l'allungamento della speranza di vita non sarà facile. Laddove le nascite continuano a diminuire, convincere gli anziani a continuare a lavorare sarà solo parte della soluzione. Joseph Chamie della United States Population Division calcola che i cinesi potrebbero mantenere l'attuale rapporto fra anziani e lavoratori solo continuando a lavorare più a lungo della loro speranza di vita media. Le economie con una forza lavoro in riduzione cresceranno più lentamente (o magari diverranno più piccole), anche se il prodotto per lavoratore dovesse continuare ad aumentare. Il risultato sarà uno spostamento dell'asse del potere globale: “la vecchia Europa”, come Donald Rumsfeld, segretario della difesa americano, ha chiamato Francia e Germania, perderà terreno rispetto a paesi la cui forza lavoro sta ancora crescendo. I numeri non sono obbligatoriamente sinonimo di potere – un miliardo di indiani vive in un economia non molto più grande di quella spagnola – ma alla

fine la crescita che essi facilitano darà i suoi effetti. Oggi, il 15% del mondo sviluppato ha più di 65 anni; nel 2050 la percentuale sarà quasi raddoppiata. È difficile immaginare che tale cambiamento non influisca sulla bilancia del potere globale.

Ma le nazioni possono riuscire a prepararsi ad un mondo del genere. Per alcuni sarà più facile che per altri. Il CSIS, insieme a Watson Wyatt, una società di consulenza, ha prodotto un “indice di vulnerabilità all’invecchiamento”. La Francia, l’Italia e la Spagna sono più vulnerabili ai costi dell’anzianità; Australia, America ed Inghilterra sono i paesi meno a rischio. I governi devono spiegare ai cittadini cosa li aspetta, e convincere sia i pensionati sia chi è vicino alla data del pensionamento che anche loro dovranno fare dei cambiamenti. Non c’è maggiore sfida in campo sociale che un politico possa affrontare, almeno per i prossimi vent’anni.

Ringraziamenti

Molte più persone oltre a quelle citate nel testo hanno contribuito alla realizzazione di questo rapporto. I nomi sono reperibili al link Economist.com/surveys. Particolarmente generosi nel concedermi il loro tempo sono stati, soprattutto Richard Jackson, Monika Queisser e Richard Suzman. Grazie a tutti.

© The Economist Newspaper, London, 2004